MORTE DI UN COMMESSO VIAGGIATORE

LA SCHEDA DEL FILM

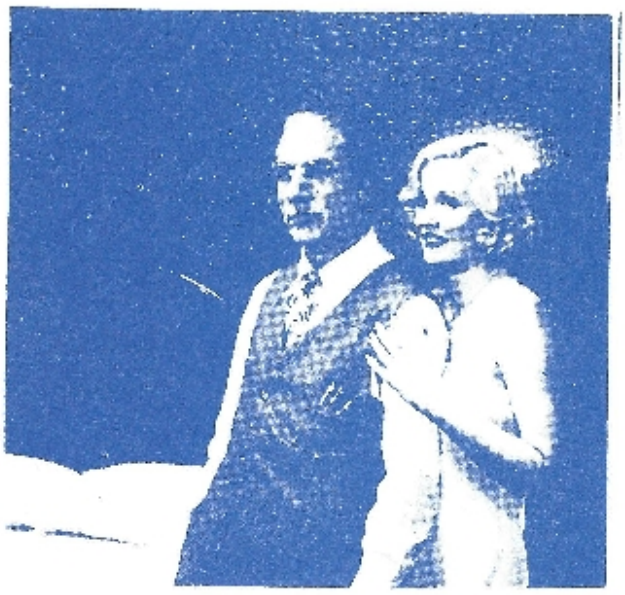
titolo: «Morte di un commesso viaggiatore» (Death of a Salesman)
produzione: Robert F. Colesberry/CBS TV/HM TV - 1985
regia: Volker Schlöndorff
sceneggiatura: Arthur Miller, dal suo dramma omonimo
fotografia: Michael Hellhaus
scenografia: Tony Walton
costumi: Ruth Morley
trucco: Anne Belsky

PERSONAGGI ED INTERPRETI

Willy Loman .... Dustin Hoffman
Linda ..... Kate Reid
Happy ..... Stephen Lang
Biff ..... John Malkovich
Bernard .... David Chandler
La Donna di Boston .....
Kathy Rossetter
Charley .... Charles Durning
zio Ben ..... Louis Zorich
Howard Wagner .. Jon Polito

IL REGISTA

Volker Schlöndorff è nato il 31 marzo 1939 a Wiesbaden. Laureato in scienze politiche a Parigi, dove si trasferì nel 1958 con la famiglia, ha sposato nel 1969 la regista Margareth von Trotta. Ammiratore dichiarato di Jean-Marie Straub, «intrattenitore politico» del cinema, ha esordito nel 1965 con «I turbamenti del giovane Törless» (Der Junge Törless). Tra i suoi film ricordiamo anche «Fuoco di paglia» (Strohfeuer, 1972, con la von Trotta), «L'onore perduto di Katharina Blum» (Die Verlorene Ehre der Katharina Blum, 1974, dal romanzo di Heinrich Böll), «Colpo di grazia» (Der Fangschuss, 1976) e «Un amore di Swann» (Un amour de Swann, 1983).



Morte di un commesso viaggiatore è stato un trionfo a Broadway per il 1984. Merito non solo dell'interprete principale, ma anche del regista e dell'autore Arthur Miller, e del cast che ha circondato Hoffman in perfetta simbiosi. Ed è proprio lo stesso cast che oggi affianca Hoffman sotto lo sguardo attento e un pò ironico del regista tedesco Schlöndorff.

Le angosce di Loman - che per ventiquattr'ore si snodano nella sua casa e nel suo giardino, fino alla grigia catarsi finale - Schlöndorff le ha volute in uno spazio volutamente teatrale, fatto di fondi dipinti come quinte e circolari come le illusioni del commesso viaggiatore.

Il film è un atto d'accusa al materialismo americano, un dito puntato verso quella società " produttivistica " di cui l'anziano venditore Loman è prodotto e vittima al tempo stesso. Finito professionalmente, privo dell'amore dei figli, attaccato a ricordi romantici, e incapace di accettare la nuova realtà, Loman si uccide in macchina in modo tale da lasciare alla famiglia il premio dell'assicurazione.

La vera e mirabile ragione del film attuale ce la dà Hoffman che sottoposto ad uno stupefacente invecchiamento offre una recitazione a dir poco da manuale paradigmando in modo folgorante il fallimento del sogno americano in ogni sfumatura di orgoglio e di ostentata sicurezza nel coltivare questo sogno mentre tutto gli crolla addosso.

Hoffman ha gradualmente trasformato se stesso, trascinandosi affaticato, sedendosi lentamente, tenendo la schiena curva e borbottando tra sè. Il processo di mimesi si è andato approfondendo quando l'attore, calatosi ormai interamente nel personaggio, ha iniziato ad indossare pantaloni antiquati, gilet fuori moda, e persino un paio di scomodi sospensori. Dopo sei mesi di lavoro tenace e metodico Hoffman era Willy Loman. Alla truccatrice è bastato aggiungere qualche ruga al suo viso già segnato e sagomargli un parrucchino d'incipiente calvizie per completare la stupefacente metamorfosi. Una trasformazione che ha ben pagato, vuoi per la straordinaria prestazione di Hoffman, vuoi per il fascino mistico del testo di Miller; il film comunque è un'esperienza di quelle da ricordare.